



Fax: 085 4224529
e-mail: chieti@ilmessaggero.it



Sopra: la sede dell'università in viale Pindaro
A destra: l'ex rettore Franco Cuccurullo
Nel tondo: l'ex direttore generale Del Vecchio

Bar senza gara, l'ex rettore risarcisce ben 150 mila euro

► La somma già versata alla d'Annunzio Cuccurullo non ha chiesto "sconti"

► La Corte dei conti lo ha condannato affidamento privo di evidenza pubblica

IL CASO

Ha pagato senza battere ciglio, senza tentare la strada di una dilazione e neppure di un trattato finalizzata a una transazione, come spesso avviene nel rapporto fra il cittadino e la pubblica amministrazione quando le somme sono di importo rilevante. L'ex rettore della d'Annunzio Franco Cuccurullo, tempo pochissimi giorni dalla notifica della sentenza, ha subito risarcito l'ateneo dopo il verdetto della Corte dei Conti che lo ha condannato per la vicenda dell'affidamento diretto, cioè senza una gara pubblica, del bar ristoro dell'università nella sede di viale Pindaro. Cuccurullo ha versato, dunque, 1144 mila e 800 euro che con l'aggiunta della rivalutazione monetaria, degli interessi e delle spese di giustizia portano la cifra a sfiorare i 150 mila euro. Si chiude così nel migliore dei modi per l'ateneo una vicenda che comunque ha mostrato due volti nel corso del procedimento dinanzi ai giudici contabili: l'ex rettore, infatti, era stato assolto

in primo grado e condannato, in seguito, dalla seconda Sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei Conti di Roma. La vicenda processuale prese le mosse dalla denuncia presentata a luglio del 2015 alla Procura

della Corte dei Conti dall'allora nuovo direttore generale dell'ateneo, Filippo Del Vecchio il quale segnalò l'affidamento senza gara. Affidamento che era avvenuto in prossimità della scadenza del mandato di Cuccurullo, in

via diretta con la previsione a favore dell'ateneo del pagamento di 6.180 euro l'anno, Iva compresa, senza un termine di scadenza e con la facoltà dell'università di riprendersi i locali con un preavviso di 30 giorni. Una procedura censurata dalla Corte dei Conti secondo la quale tanto in considerazione della natura del bene affidato, quanto dell'attività da svolgere, è indubbio che l'affidamento ad un operatore economico privato avrebbe dovuto avvenire mediante procedura a evidenza pubblica. Secondo i giudici contabili, inoltre, la determinazione del canone era avvenuta in assenza di una qualsivoglia valutazione in ordine alla redditività complessiva della parte di immobile concessa per il bar e comunque appariva evidente l'ineadeguatezza dei un canone di 6.180 euro. Nel 2015 la d'Annunzio, dopo aver disdetto il precedente contratto, avviò una procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio, aggiudicazione che avvenne a favore della ditta che aveva presentato un'offerta di 131.000 euro l'anno.

Alfredo D'Alessandro